

SUCCESSO. Dopo Traviata e Rigoletto, l'approdo alla terza opera trova ancora una brillante Accademia del Concerto

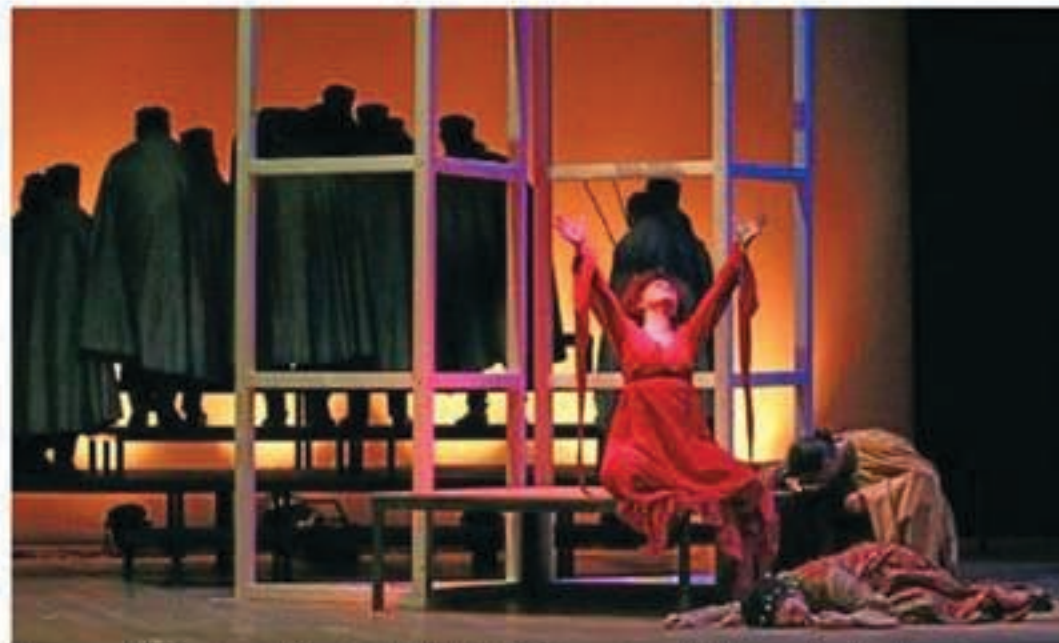
Il Verdi di Lonigo non è mai sazio di lirica

La trilogia popolare verdiana si chiude col Trovatore da tutto esaurito

Eva Purelli
LONIGO

Dopo Traviata e il Rigoletto al Comunale di Lonigo si è conclusa la trilogia popolare verdiana con la rappresentazione de Il Trovatore. Teatro esaurito, a conferma della inossidabile 'voglia di Lirica' del bacino di spettatori dell'area berica. A Lonigo ritorna per la terza volta, con la 'sua' orchestra (e con il suo coro) il Maestro Maurizio Fipponi. Grande energia dal podio, come in ogni occasione, quando è la sua bacchetta a coordinare gli interventi strumentali e gesto di misura, elegante. Dopo cinque produzioni operistiche l'Orchestra Accademia del Concerto è già ben roduta.

Si coglie il gran lavoro approfondito di Fipponi che vuole non lasciare nulla al caso, curando ogni dettaglio e fra le sezioni più brillanti dei fiati ecco le parti più acute (flauto, oboe, clarinetti) e dei violini primi e secondi. Gli archi si avvalgono dell'apporto esperienziale del primo violino di spalla Stefano Antonello. Un lavoro compatto di coesione che premia l'impegno di questi giovani e che consente, nonostante un



Una scena de Il Trovatore di Giuseppe Verdi che ha fatto registrare il tutto esaurito a Lonigo. **E. STERICH/ELLE**

inizio non brillante, di riprendersi con baldanza nel prosieguo dell'azione. Certo, considerato lo spazio circoscritto della buca orchestrale, aggiungere altri elementi sarebbe stato 'ingombrante', ma non per pienezza timbrica, dal momento che in più di una occasione e nei passaggi più fortemente dinamici, si sentiva la necessità di parti di rinforzo e di raddop-

pi. Quindi, qui sì, doppiamente bravi i giovani strumentisti. Il merito della riuscita della serata va ripartito anche al bel gioco delle luci (Nicolò Pozzerle) e alla regia del giovane Mirko Segalina. Le luci come fendenti ricreano il pathos dell'azione e rendono partecipe la platea nei momenti topici della pira e dell'aria della parte seconda, 'Stride la vampa' con l'a-

ria di Azucena. La platea è stata investita dalla luce rossa, come un magma sanguigno. Lo spazio del palcoscenico diviene spazio interiore valorizzato da un accorto studio di luci e ombre. Ogni quadro ci riporta ad una scena dell'Opera e se può sconcertare la scenografia 'modello Ikea' facilita però la concentrazione del pubblico sulla vera protagoni-

sta: la musica.

La regia di Segalina è essenziale, ma elegante, le masse corali grazie al sapiente gioco di luci riescono a ridefinirsi quasi fossero in 3d. E se le quattro quinte 'armate' sono in realtà scheletri di legno modulari (disegnati dallo stesso regista e realizzati dal belga Paeshuyse) senza alcun riferimento 'storicizzante' sono i costumi a contestualizzare l'ambientazione nel tempo. Sono belli e di effetto (come per la zingara Azucena), di Artescenica di Reggio Emilia. Sebbene amatoriale, il coro dimostra di avere bene appreso la lezione del maestro Fabrizio Durlò. Fra le voci si impone per presenza scenica, musicalità e tenuta d'intonazione il mezzo Alessandra Caruccio, una Azucena vincente. Buona anche la prova del baritono Oscar Garrido, Il Conte di Luna e del soprano Alessandra Gulino d'Ambrosio, al suo debutto in Leonora e perciò con alcune titubanze. Voce di matura esperienza quella del basso Silvio Tullio Falzoni, Ferrando, a completare il cast il soprano Silvana Benetti, Ines e il tenore Michele Fracasso, Ruiz. Purtroppo non positiva la prova del tenore protagonista, Stefano Rigon. ●

L'INTERVISTA

d'EP

MAURIZIO FIPPONI direttore

Un'emozione unica Eccellente la regia

Teatro al completo, grande impegno e onore a Giuseppe Verdi.

Maestro Fipponi, è contento del risultato?

Sono tre anni che vengo a Lonigo con l'Orchestra dell'Accademia del Concerto. Sono fondamentalmente gli stessi giovani del nucleo originario ma ormai si sono abituati a suonare all'interno di un 'vero' teatro, ad interagire con la rappresentazione in scena. Io li "sento" dirigendoli. È la nostra quinta produzione operistica e il bello dell'opera è che non c'è nulla di eguale.

Avete concluso la 'trilogia popolare'. L'anno prossimo, ancora Verdi?

Dopo Traviata e Rigoletto era naturale approdare al Trovatore, ma l'anno prossimo, sempre sperando nelle buone intenzioni del Comune e della direzione del Teatro, non porterò più Verdi. Ho già un'idea ma preferisco non fare anticipazioni. Anche



Fipponi (Accademia del concerto)

se dirigere le opere di Verdi rimane sempre una emozione straordinaria e il teatro di Lonigo, bellissimo scrigno, non può rimanere senza il melodramma.

Le è piaciuta questa regia?

Il giovane Segalina è stato eccezionale, ha voluto fare risaltare la musica e cogliere l'essenza dell'Opera. Io quando penso al Trovatore, penso alla casa natale di Verdi, alle Roncole. Nell'osteria di casa, chissà quante storie, leggende legate alle streghe, il piccolo Giuseppe avrà ascoltato... È lì che è nata la fantasia che poi da adulto in modo geniale ha riportato sulla partitura. ●